



*Omelia ai Vespri della Solennità di San Grato*

*Cattedrale, 7 settembre 2020*

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

*[1 Pt 5, 1-4]*

Questa mattina abbiamo ordinato sacerdote un nostro fratello. La parola che ascoltiamo ci descrive san Grato, esempio di pastore. La Parola di Dio e l'esempio di san Grato provocano me vescovo e ogni sacerdote ad una domanda e a una revisione di vita. Possono nutrire anche la vostra riflessione, cari fratelli e sorelle, laici e religiose, sulla presenza del sacerdote nella comunità e la vostra preghiera per le vocazioni sacerdotali.

Chi sono io, chi è il sacerdote nella Chiesa?

Uno che pasce il popolo che gli è affidato, cioè uno che se ne prende cura. Prendersi cura vuol dire che la salvezza dei fratelli e delle sorelle mi sta a cuore, mi fa stare in trepidazione. Vuol dire agire con impegno, senza pigrizie o negligenze, perché la Parola di Dio possa raggiungere tutti.

Uno che fa questo volentieri, cioè con gioia, non coltivando la propria immagine, ma con l'animo generoso e disinteressato di chi si spende per il bene degli altri, rispettandone la dignità e la libertà (non spadroneggiando).

Uno che sa di insegnare più con la vita che con le parole.

Uno che sa di camminare con fratelli e sorelle, possibilmente davanti a loro per l'esempio di una vita santa, verso la meta eterna.